

Maristella Iervasi

SIMONA E SIMONA libere

Le due volontarie si ritrovano a Roma alla conferenza indetta da «Un ponte per...» Bocche cucite e frasi poco spontanee. Il tutto giustificato dal segreto istruttorio



Nessun chiarimento sui punti oscuri del sequestro. «Abbiamo cercato di unire mondi diversi... Siamo certe di voler tornare laggiù ma forse ora è meglio riposare»

«Non siamo ingrati, diciamo grazie a tutti»

Le due Simone incontrano la stampa. Tra silenzi e imbarazzi, riconoscimenti a governo, opposizione e Cri

ROMA Nessuna ingratitudine. «Abbiamo ringraziato fin da subito le comunità musulmane d'Italia e del mondo, il governo, le forze politiche di maggioranza e opposizione, la Croce Rossa italiana e in particolare i bambini e le donne irachene. Abbiamo detto "un grazie a tutti" fin da quando siamo scese dall'aereo a Ciampino, il giorno della nostra liberazione». Simona Pari e Simona Torretta si riabbracciano alla conferenza stampa organizzata da «Un ponte per...» al teatro Ambra Jovinelli di Roma. Impaurite, frastornate e provate dalla lunga prigionia, le due ragazze appaiono quasi costrette a mostrarsi a telecamere e taccuini italiani e stranieri. Bocche cucite, mezze frasi poco spontanee e il silenzio spiegato dalla necessità di mantenere il segreto istruttorio: le due Simone «non risponderanno alle domande dei giornalisti...». La scena è tutta per il Ponte per...

Il sipario si apre: le due volontarie sorridono e si prestano agli scatti dei fotografi, salutano gli amici che rivedono per la prima volta seduti in platea. In tailleur nero (gonna e pantaloni) Simona Pari, maglietta a righe e pantaloni Torretta; entrambe con una lunga sciarpa al collo. Poi il via allo «strano» incontro con la stampa. La prima a parlare è la ragazza di Rimini. Simona Pari si avvicina al microfono e fa l'elenco dei ringraziamenti, spiega che lei e la sua compagna hanno «sempre cercato di riunire due mondi distanti» e sperano che questo dialogo possa continuare. Mentre parla ogni tanto abbassa gli occhi: tra le mani s'intravede un foglietto. Poi resta zitta per tutta la durata della conferenza stampa. Al suo fianco c'è l'altra Simona, ai loro lati i vertici della loro Ong: Lello Rienzi e Fabio Alberti. Che sottolineano l'apprezzamento delle forze politiche «che non hanno permesso la strumentalizzazione del sequestro», l'«equilibrio» del sottosegretario Gianni Letta e della Cri sulla vicenda.

Nessun chiarimento sui punti oscuri del sequestro, come sulla presunta lista proveniente dagli uffici dell'intelligence Usa. Fabio Alberti: «Lo abbiamo letto sui giornali...». Silen-



Simona Pari e Simona Torretta durante la conferenza stampa indetta da «Un ponte per...»

Peri/Ansa

zio assoluto quando una giornalista chiede alle due Simone se hanno qualcosa da dire alle forze politiche americane. La spontaneità di Simona Torretta sembra trovare spazio solo alle

sollecitazioni sul perdono dei loro sequestratori. «Dite che una volta capito che non eravate spie, i rapitori vi hanno chiesto scusa: e voi, li avete perdonati? Cosa gli avete risposto?»

Una domanda insistente che quasi spiazzava Simona Torretta. Un attimo di smarrimento: «è una domanda che non mi sono ancora posta - replica -. Non era certo un rapporto di



Tg1

Le due Simone sono sotto attacco: propagandiste dell'Islam, complici ingenui dei terroristi, autrici di una «messinscena», due «vispe Terese» da rispedire in Iraq «a calci nel sedere» («Libero» di ieri). Sembrano bizzarrie sopra le righe e, invece, nel centrodestra (in particolare nella Lega) non sono pochi quelli che la pensano così. Da eroine per le quali diceva di trepidare, la maggioranza le ha trasformate in ragazzotte ingombranti. E così le due Simone hanno dovuto ripetere che «ringraziano maggioranza e opposizione» e che il governo (vale a dire Berlusconi) l'avevano ringraziato di persona già a Ciampino. Il Tg1 non sposa la linea delle «vispe Terese», ma cancella dai suoi notiziari le dichiarazioni-boomerang degli esponenti della maggioranza, delle quali, anche per assolute smentenze, è sempre prodigo.

Tg2

Daniela Vergara annuncia il servizio sulle due Simone, ma il servizio non arriva. Daniela Vergara dice: «Scusate, sento la regia... ma... non c'è il telefono!». E via, date un telefono al Tg2, che diamine. Ottima nel Tg2-seconda parte l'inchiesta sul caro prezzi dei mercati ortofrutticoli: un chilo di radicchio di Treviso parte da 40 centesimi sul campo e arriva a 1,80 euro al consumatore. Risultato, resta invenduto e si butta via. E poi si dice della fame nel mondo.

Tg3

Quando gli americani occupano un paese (o lo liberano, ma non è il caso dell'Iraq) hanno l'abitudine di distribuire sigarette, caramelle, chewing gum, pensando di farsi amare e far dimenticare il resto. Ieri, mentre distribuivano caramelle ai bambini che si affollavano, sono scoppiate tre autobombe e 37 di quei bambini sono rimasti uccisi. Il racconto di Enzo Nucci (le immagini sono state, è ovvio, depurate) non può rendere l'orrore, la paura, il disastro iracheno. Ma il Tg3 passa rapidamente alle faccende di casa nostra, poiché si tratta di cose gravi. La finanziaria dei bei sogni - come raccontano Giuseppina Paterniti e Carmen Santoro - è un incubo. Ci saranno maggiori imposte per autonomi, tagli agli enti locali che verranno trasformati in maggiorazioni delle imposte locali, tagli agli incentivi per investimenti e posti di lavoro nel Sud, insomma un disastro che si andrà a sommare al caro petrolio che peserà su luce e gas.

dialogo il nostro... Prendevamo tutto quello che ci davano e ci inchinavamo».

Poco da dire anche sugli altri punti ancora poco chiari: il riscatto (Alberti: «bisogna chiedere a chi si presume l'abbia pagato»), le modalità della liberazione: chi erano le persone del filmato e chi ha girato il video che immortalava la consegna al commissario straordinario della Cri Maurizio Scelli con le due Simone con i burqa neri. La replica di Un ponte per... è sempre la stessa: «questa è una questione di segreto istruttorio». Solo il «racconto» già noto trova am-

pio spazio. Simona Torretta ammette che la paura di essere uccise è stata dall'inizio alla fine («solo quando siamo salite sull'elicottero ci siamo sentite libere»), ribadisce che sono state trattate con «rispetto» e «dignità» che i sequestratori gli hanno dato «biancheria, sapone, cibo e libri sull'Islam». E in merito alla sensazione di pericolo dopo l'uccisione del reporter di Diario Enzo Baldoni, precisa: «Quella morte è stata un choc ma vivevamo in un contesto di guerra pesante che tende a giustificare ogni cosa. Non è vero che abbiamo incontrato Al Kubaisi, il capo del Consiglio degli Ulema, perché eravamo impaurite: lo abbiamo incontrato per lavoro».

Difficile per ora fissare una data sul calendario per il ritorno in Iraq dei volontari del Ponte: «è ancora prematuro parlarne - sottolinea il presidente dell'Associazione - vogliamo chiudere una fase e tornare al lavoro di sempre: l'assistenza ai bambini. C'è la convinzione e la riconoscenza che molto hanno fatto gli iracheni» per consentire il ritorno a casa delle Simone, ma dobbiamo ancora decidere con quali modalità operative. Un dialogo è possibile - ha concluso - non si è di fronte ad uno scontro di civiltà o all'inevitabilità della guerra». Per Simona Pari e Simona Torretta la certezza di tornare in Iraq ma la situazione «è sospesa». Torretta: «Siamo confuse, abbiamo perso lucidità e stiamo molto attente a quello che diciamo per via del segreto istruttorio. Vogliamo riposare e riflettere». Pari: «Voglio stare con la mia famiglia, gli amici e leggere tanti libri». E il sipario si chiude.

I parlamentari pacifisti premono per il ritiro

Convergenza con Uniti nell'Ulivo sulla «sostituzione delle truppe», meno sui tempi. Un documento all'incontro dei capigruppo dell'opposizione

Simone Collini

ROMA Luciano Violante ricorre al biblico «c'è un tempo per tutto». Ma il problema con cui sono ora alle prese le forze di opposizione è proprio questo: qual è il tempo per parlare del ritiro delle truppe italiane dall'Iraq? Perché se sul «come» una convergenza può forse essere trovata all'interno del centrosinistra, sul «quando» le posizioni rimangono distanti. Per Rifondazione comunista, Verdi, Pdc e sinistra Ds non si può rimandare un dibattito parlamentare sulla questione. Per maggioranza Ds, Margherita, Sdi e Udeur il tema non è da mettere ora all'ordine del giorno.

Ieri, nelle stesse ore in cui il ministro degli Esteri Franco Frattini incontrava il presidente della Camera Pier Ferdinando Casini e lasciava Montecitorio auspicando che l'Italia «si presenti alla Conferenza internazionale sull'Iraq con una posizione condivisa dal governo e dall'opposizione» (cosa però subito giudicata «abbastanza difficile» dalla responsabile Esteri dei Ds Marina Sereni), i deputati del «Forum dei parlamentari per l'alternativa» (meglio conosciuto come Forum dei pacifisti) mettevano nero su bianco i quattro punti che dovrebbero servire come base per una mozione da presentare la prossima settimana alla riunione dei capigruppo del centrosinistra.

Nel documento, a cui hanno lavorato Pietro Folena e Fiamiano Crucianelli per il Correntone Ds, Paolo Cento per i Verdi, Maura Cossutta per il Pdc e Franco Giordano per Rifondazione comunista, si chiede innanzitutto una conferenza internazionale che rispetti le condizioni sostenute dalla Francia, ovvero ritiro delle truppe occupanti, nuovo ruolo delle Nazioni Unite e invio di un contingente di pace formato da truppe di paesi che non hanno partecipato alla guerra. Si chiede anche di proseguire la linea del dialogo e della trattativa con il mondo arabo inaugurata dall'Italia con il sequestro delle due Simone, la cessazio-

cronache della rabbia



La prima pagina de il Giornale di ieri



La prima pagina di Libero di ieri e a destra un passo dell'editoriale di Vittorio Feltri

Come se due sherle fossero più dolorose di due decapitazioni. Vabbè. Oggi completo il discorso. Le ragazze spasimano per riabbracciare gli iracheni? Prego, gradiscano due calci nel sedere e buon viaggio. Se però finiranno di nuovo ostaggio di qualche banda, faranno il tifo per i banditi.

servizi sulle pagine 2-11

Quando non si può dire «via le truppe dall'Iraq»

Pubblichiamo uno stralcio di quanto scritto ieri sulla Stampa da Fabrizio Rondolino «...Questo esplicito tentativo di umanizzare una banda di criminali potrebbe essere frutto dello choc da scampato pericolo, e archiviato come tale. Purtroppo però si accompagna al perentorio proclama di Simona Torretta: "Le truppe straniere se ne devono andare dall'Iraq". Non i terroristi, non chi ha sgozzato Quattrocchi e baldoni, non coloro che fanno esplodere un'autobomba al giorno sono dunque il problema dell'Iraq di oggi, bensì le truppe straniere - tra cui - è bene ricordarlo, c'erano anche i carabinieri uccisi a Nassirya. Ci vorrebbe più misura».

Quando non bisogna dimenticare chi ha pagato

Pubblichiamo uno stralcio dell'editoriale di Ernesto Galli Della Loggia comparso ieri sul Corriere della sera. «...Non intendo negare che la simpatia umana e l'apprezzamento politico che le due ragazze hanno saputo guadagnarsi con il loro lavoro si siano rivelati assai utili al fine del loro rilascio. Ma è davvero difficile credere che tutto ciò avrebbe condotto ad una felice soluzione senza il lavoro di pressione e di persuasione da parte del governo guidato da quel guerrafondaio di Berlusconi; se non ci fossero stati, soprattutto, i pacchi di dollari che lo stesso governo ha del tutto opportunamente gettato nelle grinfie dei sequestratori».

Quando non si può dire «torneremo in Iraq»

Pubblichiamo la risposta ad un lettore data ieri da Giuliano Ferrara sul Foglio. «C'è un evidente elemento consensuale in questo sequestro, che può essere ascritto a una sindrome di Stoccolma prolungata nel tempo da parte di volontarie umanitarie che amano il "popolo iracheno" e idealizzano la sua "resistenza" all'invasore oppure a qualcosa di più preciso. Quanto al riscatto, è evidente che prima di tornare in Iraq a rischiare per loro e per noi, le due ragazze devono fare una colletta tra i valorosi pacifisti italiani e restituire l'importo: i soldi allo Stato servono per pagare i Carabinieri e i soldati che rischiano la vita per la democrazia irachena, non il riscatto della buona coscienza umanitaria fiorita nel regime di Saddam Hussein».

Selva e il ruolo di «quelle due... signore»

«Qual era il ruolo di quelle due... signore?». L'elegante interrogativo retorico, riferito alle due Simone allora ostaggio in Iraq, era stato proferito dal Presidente della commissione affari esteri, Gustavo Selva, il 10 settembre scorso. Intervistato telefonicamente dal Tg di Canale Italia, aveva definito «una buffonata» l'incontro sul vertice tra maggioranza e minoranza a Palazzo Chigi. «È tutta una buffonata, aveva detto Selva - tuttavia da parte di Berlusconi bisognava farla. Ma l'unità non è credibile se l'opposizione, o una parte importante dell'opposizione, chiede il ritiro delle truppe dall'Iraq. L'unità esiste solo come fatto strumentale, perché dal centrosinistra non possono certo dire di non volere la liberazione di quelle due... signore. Perché poi, quando saranno liberate, si dovrà

capire bene quale è stato e quale sia il loro vero ruolo? Cosa vuol dire? Selva lo spiega subito: «Il loro compito non era solo umanitario, quello di aiutare i bambini. Cosa stavano lì a fare? Qual era il loro ruolo? Tenere i contatti con i giornalisti, fare conferenze stampa, farsi portavoce delle posizioni no-global: una cosa che andrà esaminata poi, ora stiamo lavorando perché vengano liberate». Posizione grottesca, quella dell'esponente di An che rema contro Berlusconi e il suo governo, duramente stigmatizzata dal quotidiano di Europa. A margine poi lancia l'ultima frecciata contro gli ostaggi lontani: «...una era stata nella segreteria dell'on. Minniti, quando era sottosegretario alla Difesa. Non voglio dire che ci sia alcuna responsabilità di Minniti, ma la posizione politica è quella...».

ne dei bombardamenti e un intervento umanitario internazionale per portare aiuti alla popolazione irachena. Questo documento verrà portato alla riunione dei capigruppo dell'opposizione, prevista per la settimana prossima, con la proposta di chiederne la calendarizzazione al più presto. Ed è qui che nascono i problemi. Perché se la richiesta di ritiro verrà effettivamente inserita in un quadro più ampio, con i partiti di Uniti nell'Ulivo si potrebbe trovare la convergenza sull'espressione «sostituzione delle truppe». Del resto Piero Fassino ha apprezzato quanto detto da Flavio Lotti nell'intervista di ieri all'Unità e anche lui insiste sulla necessità di indire una conferenza internazionale che porti a rivedere la presenza delle forze militari in Iraq (il segretario Ds chiede «una presenza militare multinazionale che coinvolga anche i paesi che non hanno condiviso la guerra»).

Dove invece è più difficile che si trovi la convergenza è sulla tempistica. Francesco Rutelli mercoledì ha giudicato «inutile» parlare di ritiro oggi, ma di fronte all'osservazione fatta ieri anche all'interno della maggioranza Ds che a maggio tutti quanti, Margherita compresa, hanno votato una mozione che chiedeva il ritiro delle truppe, nel suo entourage si sono affrettati a precisare che il problema non è il «se», ma il «come» e il «quando». Insomma, l'inutilità era sull'«oggi». Della questione ne hanno discusso i leader di Ds, Margherita e Sdi anche ieri. La conclusione è stata che prima di votare una mozione in Parlamento sarebbe bene aspettare di conoscere l'esito delle elezioni che si svolgeranno negli Stati Uniti il 2 novembre. Bisognerebbe vedere se la sinistra radicale insistere per andare al voto in tempi brevi e se la richiesta verrà approvata dalla riunione di tutti i capigruppo. Dopodiché, se non si dovesse avverare quanto auspica Fausto Bertinotti («lavoriamo affinché la nostra posizione possa diventare unitaria»), sembra inevitabile la divisione dell'opposizione in Parlamento.